

DISEGNO DI LEGGE

**d'iniziativa dei senatori CALLARI GALLI, ALBERICI, ARGAN, CHIARANTE,
MESORACA, NOCCHI, SALVATO, TEDESCO TATÒ, FERRAGUTI
e ONGARO BASAGLIA**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 27 LUGLIO 1988

Istituzione di un Comitato nazionale per le pari opportunità
e le azioni positive in materia educativa

ONOREVOLI SENATORI. – Il problema di assicurare pari opportunità a tutti i cittadini del nostro Paese è assai complesso e presenta sue peculiari caratteristiche nei diversi settori dell'organizzazione sociale. In termini legislativi esso è stato negli ultimi anni affrontato con proposte innovative soprattutto rispetto alle differenze sessuali e soprattutto riguardo alle condizioni lavorative. Ricordo, a questo proposito, la legge di parità (9 dicembre 1977, n. 903); l'istituzione del Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e uguaglianza di opportunità fra lavoratori e lavoratrici (decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto col Ministro del tesoro, 2 dicembre 1983, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 196

del 18 luglio 1984); il disegno di legge per l'istituzione di una Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (1° agosto 1987, n. 348). Mentre esprimiamo una valutazione estremamente positiva su queste iniziative, lamentando al tempo stesso che il disegno di legge citato (n. 348) non sia stato ancora discusso e approvato e che alle conquiste ottenute sul piano legislativo non corrisponda ancora una effettiva parità tra uomo e donna nelle istituzioni lavorative nè nella società, avanziamo la richiesta di completare e al tempo stesso rendere più efficaci e incisive le iniziative sinora prese (o quelle proposte) con un provvedimento che da un lato contribuisca

a realizzare le pari opportunità in campo lavorativo, dall'altro si applichi a tutte le differenze che popolano la nostra società senza appiattirle considerandole tutte analoghe o applicando ad esse processi di omogeneizzazione e di omologazione. Lo strumento per realizzare una politica educativa paritaria sono le azioni positive, cioè una rete di strategie che si applichino alle differenti situazioni, in modo flessibile e innovativo ma aventi tutte il medesimo obiettivo di costruire percorsi educativi in grado di valorizzare le differenze.

A livello di intervento pratico, cioè educativo, il rapporto tra uguaglianza e differenza si presenta ancora complesso, soprattutto se ci proponiamo di offrire a tutti pari opportunità valorizzando, e non cancellando, le differenze. Molte sono le cause che originano la necessità di accostare a livello teorico e quindi a livello pratico questi due termini - pari opportunità e valorizzazione delle differenze - che nel nostro pensiero e soprattutto nella nostra pratica sono stati - e per lo più sono ancora - separati e posti addirittura in antitesi, preferendo usare le differenze per stabilire su di esse, e a partire da esse, le pratiche discriminatorie.

Le variabili che sembrano avere aperto un varco in questo processo centenario sono assai numerose, legate le une alle altre, spesso interdipendenti ma diverse per natura accedendo tanto al livello strutturale quanto al livello sovrastrutturale della società, contraddittorie anche nelle loro implicazioni: la crisi del nostro modello di sviluppo che, se da un lato ha dimostrato l'impossibilità di distribuire a tutto il mondo analoghi *standards* di vita, ha anche messo in luce quanta falsità si nascondesse sotto il manto dell'ideologia emancipatoria; la forbice demografica apertasi tra una civiltà «occidentale» sempre meno prolixa e il resto del mondo sempre più affollato e sempre più propenso a varcare i nostri confini per sfuggire alla miseria, alle malattie, alla sofferenza; una concezione nuova della circolazione delle conoscenze; un'organizzazione del lavoro diversa, meno rigida, più flessibile; la nascita dell'individuo separato dal gruppo; il principio dell'eguaglianza come elemento costitutivo dell'individualismo moderno.

Nella fluttuazione di norme, regole, categorie definitorie, che caratterizza oggi la nostra

vita, nuovi soggetti sociali emergono: alcuni anche dotati di una storia precedente che sembra più appesantirli che favorirli; per lo più privi di progetti, di scadenze: tutti in lotta per affermare il loro diritto di essere, qui e oggi. E i tradizionali rapporti tra eguaglianza e differenza, i bilanci tra diritti-doveri sono messi in crisi dalle nuove dinamiche impresses alla società tutta da queste emergenze.

Se fissiamo l'analisi al principio di eguaglianza e alle implicazioni che la sua diffusione ha nell'intervento educativo, dobbiamo subito esplicitare un paradosso e una contraddizione: l'eguaglianza nasce come aspirazione dell'individuo ad abbattere i privilegi del potere precostituito, a cancellare le gerarchie storicamente affermate; nasce come determinazione di ogni individuo ad essere considerato, nella sua diversità, uguale agli altri. Ma ecco la contraddizione: è l'eguaglianza che deve garantire la diversità, difendere cioè l'unicità e la validità di ogni esperienza, negando le gerarchie. E l'aiuto che ci viene distinguendo tra diversità e discriminazione è valido più a livello terminologico e concettuale che a livello operativo. Nè basta affermare che l'eguaglianza è un'aspirazione e la differenza è un diritto. La valorizzazione delle differenze è un tema assai ostico per la nostra cultura, che finora ha proceduto con la logica della cancellazione delle differenze: o eliminandole - e penso ai genocidi, etnici o culturali che siano - o innalzando l'altra alla dignità del sè - e penso ai processi emancipatori: degli schiavi, della classe operaia, delle donne. Anche l'altra tendenza di abbassare il sè alla indegnità dell'altro è stata più una speculazione di ordine filosofico, più un'aspirazione mistica che non un principio di riconoscimento, di valorizzazione della differenza.

La nostra scuola, al di là di esperienze circoscritte e sperimentali, nel complesso dei suoi ordini, ci sembra assai impreparata a mettere in atto pratiche e strategie che introducano in modo organico e sistematico nei percorsi, nei *curricula* degli studi, nella formazione e nell'aggiornamento degli insegnanti e degli operatori sociali e culturali, nelle organizzazioni dei suoi tempi e dei suoi spazi, le riflessioni teoriche e metodologiche che da anni le scienze umane - la pedagogia, la

psicologia, la storia, l'antropologia culturale, la filosofia, la linguistica, la sociologia - vanno facendo - ognuna con la sua specificità disciplinare - sul rapporto che lega l'ordine del discorso dominante con l'attribuzione di valore a determinate capacità, a particolari abilità.

Per chiarire facciamo un esempio, scelto nell'ambito della differenza sessuale ma che può essere considerato emblematico di un meccanismo che si applica sempre quando una differenza è usata per introdurre principi discriminanti. Nella nostra società sulla diversità dei sessi si è innestata una gerarchia di valori che ha assunto il comportamento, le motivazioni, l'organizzazione proprie nella nostra società del sesso maschile, come la norma, e il comportamento, le motivazioni, l'organizzazione proprie nella nostra società del sesso femminile, come una incapacità, una mancanza, un fallimento rispetto a questa normalità maschile. Le donne si definiscono soprattutto in base alla propria capacità di prendersi cura delle cose e delle persone: ma queste capacità nel mondo sociale e nella costruzione dell'identità individuale sono svalutate: o non sono neanche «viste». Come scrive Jean Miller, «quando l'individuazione e il successo individuale ricevono la priorità, e la loro importanza viene estesa alla vita adulta, e quando la maturità viene fatta coincidere con l'autonomia personale, la cura e la preoccupazione per i rapporti appaiono inevitabilmente una debolezza delle donne, piuttosto che una forza dell'essere umano».

In base a queste considerazioni si chiede l'istituzione, presso il Ministero della pubblica istruzione, di un Comitato nazionale per l'attuazione, nel nostro Paese, di una politica educativa che valorizzando le differenze sessuali, etniche, razziali, le stesse differenze di abilità e di capacità, concorra a realizzare l'uguaglianza delle opportunità formative ed educative.

Nella nostra ipotesi il Comitato dovrebbe agire in stretto rapporto con la Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna, che mi auguro sarà presto istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, e con il Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e uguaglianza di

opportunità fra lavoratori e lavoratrici, già istituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Educazione e lavoro sono infatti legati da nessi di interdipendenza oggi assai stretti, data la centralità che il fattore educativo assume nell'organizzazione del lavoro sempre più complessa e più dinamica: nessi di interdipendenza che in un futuro assai prossimo dovranno accompagnare l'intero ciclo vitale di un individuo e non solo la sua età giovanile.

Così come il Comitato deve essere in condizione di svolgere la sua azione anche nel campo delle agenzie educative definite «informali» e che tanta parte hanno oggi, nella società dello spettacolo, per la formazione e la diffusione di modelli culturali, persuasivi e tenaci: tanto più persuasivi e tenaci perché impliciti, assimilati spesso nella quotidianità del vissuto individuale e familiare sin dai primissimi mesi di vita; tanto più penetranti quanto più ci appaiono privi di contenuto didattico e didascalico, superficiali nel contenuto ma profondi nella forma, apparentemente avulsi e lontani dalla riflessione e dal distacco critico.

Il Comitato dovrebbe operare in rapporto con le Commissioni parlamentari dell'istruzione e con la Commissione bicamerale di vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Il Comitato dovrebbe anche operare in stretto rapporto con il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, tanto più se esso sarà divenuto anche Ministro dell'Università. Nei progetti di ricerca - sia in quelli universitari che in quelli degli enti pubblici di ricerca - il tema della valorizzazione delle differenze e del suo collegamento con una politica delle pari opportunità dovrebbe trovare largo spazio e dovrebbe essere ampiamente presente, a livello di insegnamento universitario nei rapporti che l'Università stabilisce con le strutture che si occupano dell'aggiornamento degli insegnanti. Un'opera di incentivazione e di coordinamento in questo senso mi sembra particolarmente urgente.

I condizionamenti culturali operanti nel campo della formazione sono ancora, rispetto alla valorizzazione delle differenze, fortissimi: fortissimi rispetto alla differenza sessuale, ma

anche forti rispetto alle differenze razziali, etniche, religiose e culturali; e molto spesso a livello di gruppo, a livello di individuo le differenze si sommano, potenziando i condizionamenti, acuendo le lacerazioni e le frammentazioni.

I condizionamenti socio-culturali agiscono su più piani, che per semplificare il discorso suggerisco di raggruppare in due filoni:

1) precludono di fatto l'accesso a molte aree del sapere, connotate da modalità di pensiero che trovano nei modelli di vita, di comportamento, di linguaggio verbale e non verbale, propri di alcuni gruppi sessuali e sociali una maggior rispondenza, e quindi sono più accessibili per chi fin dal primo giorno di vita vi è immerso. È il caso delle difficoltà che molte donne trovano ad accedere alle aree della «scienza della natura»; è il caso delle difficoltà che incontra l'appartenente ad una «cultura analfabetica» ad acquisire la logica che sottende i processi di alfabetizzazione;

2) levano valore alla capacità, ai campi, ai settori in cui le «diversità» nel corso della loro storia e nel presente dimostrano di aver elaborato - e di star elaborando - abilità, attitudini, professionalità.

Rispetto a questi due aspetti il Comitato dovrebbe concorrere alla promozione di iniziative, anche differenziate nei percorsi ma concorrenti al medesimo obiettivo, di attuare uguaglianza di opportunità nei percorsi educativi e formativi.

Così se nei confronti dei problemi raggruppati nel primo filone vediamo corrispondere una serie di proposte tese ad attuare una strategia che comprenda anche azioni improntate alla pratica di una «discriminazione positiva», per i problemi compresi nel secondo le proposte dovrebbero tendere a valorizzare

saperi, comportamenti, modelli di pensiero che non hanno trovato spazio nei percorsi ufficiali della conoscenza occidentale, ma che si dimostrano assai fecondi di nuove prospettive: non quindi un'educazione all'alterità tramite una «pedagogia della tolleranza», ma tramite un rapporto interattivo, di cambiamento e rinnovamento reciproco. Concretamente ciò significa intervenire sui programmi scolastici e sugli orientamenti pedagogici delle istituzioni educative di ogni ordine e grado, con particolare attenzione alle istituzioni della prima infanzia, considerando la precocità con cui i modelli culturali si introiettano e si trasformano in modelli di comportamento e in convinzioni radicate.

Considerando, poi, l'importanza che nei processi educativi ha l'influenza esercitata dai docenti, il Comitato dovrà prestare attenzione a che la formazione e l'aggiornamento dei docenti verta sulle tematiche che, in molti ambiti disciplinari, affrontano, da un punto di vista teorico e da un punto di vista metodologico, il problema di una educazione che valorizzi le differenze, rendendole produttive per l'intero sistema sociale.

Il Comitato dovrà ispirare a questi principi i suoi interventi nei programmi scolastici, negli orientamenti pedagogici, nella formazione e nell'aggiornamento dei docenti (di tutte le istituzioni, scolastiche e prescolastiche, di tutte le discipline), nella stimolazione di iniziative nel campo dell'informazione diffusa dei mezzi di comunicazione di massa, nella stimolazione di rapporti con associazioni, gruppi, movimenti, rappresentanti le diversità, e con i centri universitari e gli enti di ricerca, pubblici e privati, in grado di svolgere ricerche teoriche e applicate sull'individuazione delle differenze e sulla loro valorizzazione durante i processi educativi.

DISEGNO DI LEGGE

TITOLO I

ISTITUZIONE E FINALITÀ

Art. 1.

(Istituzione e finalità)

1. È istituito, presso il Ministero della pubblica istruzione, il Comitato nazionale per le pari opportunità e le azioni positive in materia educativa, con il fine di attuare una politica educativa che valorizzando le differenze sessuali, etniche, razziali, le stesse differenze di abilità e capacità, concorra a realizzare l'uguaglianza delle opportunità formative ed educative.

2. Esso persegue l'obiettivo di garantire il superamento delle discriminazioni di sesso, di classe, di razza, di etnia, di religione, di abilità e di capacità, realizzando l'uguaglianza delle opportunità formative nella piena valorizzazione delle differenze e dei percorsi individuali.

Art. 2.

(Funzioni)

1. Per il perseguimento delle sue finalità, il Comitato svolge le seguenti funzioni:

a) propone al Ministero della pubblica istruzione e al Parlamento:

1) interventi nelle istituzioni prescolastiche, scolastiche, universitarie, di ricerca, nelle agenzie educative informali, affinché siano rimossi i precoci condizionamenti in parte responsabili della trasformazione delle differenze in discriminazioni;

2) interventi per mettere in atto azioni positive in favore di gruppi e di individui che incontrino difficoltà, a causa dei condizionamenti culturali, durante specifici percorsi formativi;

b) assume specifiche iniziative volte a:

1) favorire ricerche che individuino i meccanismi espliciti ed impliciti della discriminazione;

2) favorire iniziative che diffondano nel corpo insegnante, e in generale nella società, conoscenze e pratiche tese alla individuazione di percorsi formativi che valorizzando le differenze diano a tutti uguaglianza di opportunità;

3) coordinare le iniziative che altri Ministeri, enti pubblici, associazioni pubbliche e private svolgono sui temi attinenti alle sue finalità;

4) verificare che i libri di testo, gli orientamenti didattici, i corsi universitari, i corsi di aggiornamento affrontino la problematica della valorizzazione delle differenze sul piano delle pari opportunità;

5) favorire iniziative che impegnino i mezzi di comunicazione di massa sui temi attinenti alle sue finalità;

6) promuovere e coordinare iniziative tese a diffondere il riconoscimento del valore positivo delle differenze.

TITOLO II

COMPOSIZIONE

Art. 3.

(Composizione del Comitato)

1. Il Comitato è nominato, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, con decreto del Presidente della Repubblica, dura in carica tre anni ed è presieduto dal Ministro della pubblica istruzione. Esso è composto da:

a) un rappresentante della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale;

b) un rappresentante del Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e uguaglianza di opportunità fra lavoratori e lavoratrici;

c) un rappresentante dei Ministri per l'università e per la ricerca scientifica, del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, per gli affari speciali, di grazia e giustizia;

d) otto esperti di problemi educativi nominati dal Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro per l'università e per la ricerca scientifica, sentiti gli organi consultivi dei suddetti Ministri, tra una rosa di sedici nominativi approvata dagli stessi;

e) tre responsabili regionali delle politiche educative (uno per il Nord, uno per il Centro, uno per il Sud), proposti dalla Conferenza Stato-Regioni.

Art. 4.

(Sottocommissioni e gruppi di lavoro)

1. Per svolgere i suoi compiti istituzionali il Comitato può articolarsi in sottocommissioni e gruppi di lavoro che possono avvalersi dei contributi delle associazioni e dei gruppi che a vario titolo si occupano delle differenze e dei loro rapporti con i processi educativi e formativi.

2. Il Comitato, le sottocommissioni e i gruppi di lavoro possono avvalersi dell'opera di esperti sui temi educativi, sulle dinamiche culturali e sociali, sui mezzi di comunicazione di massa.

Art. 5.

(Norme varie)

1. Il Comitato di cui all'articolo 1 si avvale dei servizi amministrativi forniti dalla segreteria del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

2. Presso le sovrintendenze scolastiche regionali sono istituiti comitati aventi finalità e funzioni concorrenti a garantire l'esercizio di quelle attribuite al Comitato nazionale.

3. I consigli scolastici distrettuali entro il 31 marzo di ogni anno predispongono relativamente alle scuole operanti nell'ambito distrettuale una relazione riguardante l'anno scolastico precedente. La relazione comprende valutazioni e proposte in merito a tutte le materie di cui all'articolo 2.

4. Il comitato regionale, entro il 30 giugno, elabora, anche sulla base delle relazioni distrettuali, una relazione a carattere regionale che viene inviata al Comitato nazionale ed al Consiglio nazionale.

5. I comitati regionali sono istituiti e presieduti dai sovrintendenti scolastici regionali.

6. La composizione dei comitati regionali è deliberata dal Consiglio regionale e le nomine dei loro componenti sono di competenza del sovrintendente scolastico regionale.

7. Il Comitato assume specifiche iniziative volte a:

a) favorire ricerche che individuino i meccanismi espliciti ed impliciti della discriminazione;

b) favorire iniziative che diffondano nel corpo insegnante, e in generale nella società, conoscenze e pratiche tese alla individuazione di percorsi formativi che valorizzando le differenze diano a tutti uguaglianza di opportunità;

c) coordinare le iniziative che altri Ministeri, enti pubblici, associazioni pubbliche e private svolgono sui temi attinenti alle sue finalità;

d) verificare che i libri di testo, gli orientamenti didattici, i corsi universitari, i corsi di aggiornamento affrontino la problematica della valorizzazione delle differenze nel piano delle pari opportunità;

e) favorire iniziative che impegnino i mezzi di comunicazione di massa sui temi attinenti alle sue finalità;

f) promuovere e coordinare iniziative tese a diffondere il riconoscimento del valore positivo delle differenze.

Art. 6.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 5, valutato in lire 500 milioni in ragione di anno, si provvede, per il triennio 1988-1990, mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando la voce: «Provvidenze in favore del personale della scuola».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.